

ALCIBIADE E LE EMOZIONI POPOLARI

CINZIA BEARZOT

Abstract: ALCIBIADES AND POPULAR EMOTIONS. The prevalence of emotional over rational aspects in the decision-making process is for Thucydides a characteristic element of post-Periclean political degeneration. The people in the assembly become for the politician a mass of manoeuvre, whose negative feelings it may be useful to encourage. Given the role Alcibiades played in this transition from old to new politicians, this paper tries to identify, in the tradition concerning him, references to popular emotions in the assembly context: emotions of which Alcibiades was the object, but also an able fomenter. Since the essays in this section focus on the intertwining of individual emotions and collective passions, the paper does not neglect the references to individual emotions that are often at the basis of the initiatives of politicians, Alcibiades included.

Keywords: Alcibiades – Athenian politics – popular emotions – assembly – individual emotions

Tucidide (2.65), nel formulare il suo celebre giudizio su Pericle, sottolinea il carattere fondamentale, in democrazia, del rapporto fra il leader e l'assemblea, che deve essere basato sul *logos*, non su *orghe* ed *hedone*.¹ Senofonte (*Hell.* 1.7), dal canto suo, ci descrive drammaticamente un'assemblea, quella sul caso degli strateghi delle Arginuse, che agisce sull'onda di emozioni abilmente fomentate dai demagoghi, nonostante il tentativo di alcuni di riportarla su binari più razionali.²

La prevalenza degli aspetti emozionali su quelli razionali nel processo decisionale è per Tucidide un elemento caratteristico della degenerazione politica postpericlea. Il popolo in assemblea diventa per l'uomo politico una massa di manovra, della quale può essere utile incoraggiare i sentimenti negativi.³ Dato il ruolo che Alcibiade, a cavallo tra due mondi, svolge in questo passaggio, mi è parso interessante andare alla ricerca, nella tradizione che lo riguarda, di riferi-

cinzia.bearzot@unicatt.it, Università Cattolica del Sacro Cuore / Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Milano, Italia.

¹ Darbo-Peschanski 2011, 19–22. Per Tucidide, fondamentale resta lo studio di Huart 1968, condotto su base lessicale. Per Senofonte, cfr. Tamiolaki 2013; Tuci 2019. Per l'importanza delle emozioni nel 'laboratorio' dello storico antico cfr. Marincola 2003. Riferimenti alle emozioni negli storici si troveranno anche in Konstan 2006, pur incentrato su Aristotele.

² Gli aspetti emozionali come fattore di storia, soprattutto nel delicato ambito del processo decisionale, vengono ben sottolineati, per il processo delle Arginuse, da Kapellos 2019, 133–216.

³ Sul rapporto tra leader e massa in Tucidide cfr. Zumbrennen 2017.

menti alle emozioni popolari in contesto assembleare: emozioni di cui Alcibiade fu oggetto, ma anche abile fomentatore, più vicino a Cleone che a Pericle sul tema del rapporto con l'assemblea.⁴ Cercherò di non trascurare i riferimenti alle emozioni individuali che spesso sono alla base delle iniziative degli uomini politici, Alcibiade compreso. Ciò consente di interrogarsi sull'intreccio tra emozioni individuali e passioni collettive.

Non pretendo che la rassegna sia esauriente, né per quanto riguarda gli episodi storici interessati da questa problematica, né per il tipo di emozioni che prenderò in considerazione: se ne potrebbero individuare, in realtà, molte altre, che richiederebbero però un'analisi specifica.

1. L'assemblea del 420 sui rapporti fra Atene, Argo e Sparta

Il racconto di Tucidide sullo svolgimento delle trattative del 420 fra Atene, Argo (tornata a volgersi all'alleanza ateniese dopo la sollevazione del Peloponneso fomentata dai Corinzi) e Sparta (preoccupata della rottura della pace del 421) sottolinea da subito la paura⁵ di Alcibiade, in competizione con Nicia (5.44.2: φρονήματι φιλονικῶν),⁶ di fronte al rischio che gli ambasciatori spartani, dichiarandosi *autokratores* come già avevano fatto con la *boule*,⁷ convincessero l'assemblea e facessero saltare l'alleanza con Argo, che Alcibiade poneva alla base della sua politica peloponnesiaca (5.45.1: τὸν Ἀλκιβιάδην ἐφόβουν).⁸ Alcibiade reagì ordendo la ben nota *mechane*:⁹ dopo aver convinto gli ambasciatori, in seguito a colloqui privati, a dichiarare in assemblea di non essere *autokratores*, in contrasto con quanto avevano detto alla *boule*, li accusò a gran voce (5.45.4: Ἀλκιβιάδου [...] καταβοῶντος) in assemblea di inaffidabilità, inducendo reazioni di insofferenza negli Ateniesi (5.45.4: οὐκέτι ἠνείχοντο). Essendo stata l'assemblea rimandata per un terremoto, Nicia ottenne di essere inviato a Sparta, ma fallì il suo obiettivo: come egli aveva temuto (ἐφοβείτο), ciò provocò, al suo ritorno, l'ira (*orghe*) degli Ateniesi, che si ritenevano offesi (ἀδικεῖσθαι),

⁴ Su Alcibiade rimando a Bearzot 2021, con la bibliografia ivi citata.

⁵ Il ruolo della paura in Tucidide è stato esaminato, seppure con riferimento a una terminologia precisa, da Cusumano 2011.

⁶ L'iniziativa di Alcibiade, irritato per il ruolo attribuito dagli Spartani a Nicia in occasione della pace del 421 (Thuc. 5.43.2-3), riflette le emozioni competitive studiate in *Envy, Spite and Jealousy*. Mi limito ad accennare alla questione perché una considerazione adeguata di questo tipo di emozioni richiederebbe un'analisi a parte.

⁷ *Autokrator*, «con pieni poteri», se riferito ad ambasciatori indica che essi venivano con l'incarico di riportare al loro paese qualunque richiesta; venivano cioè non per trattare a livello paritario, ma per riconoscere una condizione di inferiorità. La questione risulta molto chiara a proposito degli ambasciatori ateniesi, guidati da Teramene, che nel 404 furono inviati a Sparta e ricevuti dagli efori solo dopo aver dichiarato la loro condizione di *autokratores*, in grado di accettare condizioni senza previo riferimento all'assemblea ateniese (*Hell.* 2.2.19); cfr. Mosley 1973, 30-38; Missiou-Ladi 1987, 337-341.

⁸ Vale la pena di ricordare che, secondo Huart 1968, 122-139, *phobos* esprime la paura irrazionale; *deos*, invece, la paura 'costruttiva', che incoraggia la riflessione sul futuro.

⁹ Sulla *mechane* come forma di manipolazione cfr. Tuci 2013; il saggio, il più recente e approfondito sulla questione, considera con attenzione anche le questioni cronologiche e istituzionali.

e la ratifica della ‘quadruplica alleanza’ con Argivi, Elei e Mantinesi (5.46).¹⁰

Questi aspetti ritornano nella *Vita di Alcibiade* di Plutarco. Ciò che muove Alcibiade, già da tempo irritato e invidioso di Nicia (14.2: οὐ μετρίως ἀνιώνμενος ὁ Ἀλκιβιάδης καὶ φθονῶν), è il timore (14.6: δέισας); egli attacca gli ambasciatori vittime del suo inganno con grida irose (14.12: μετὰ κραυγῆς καὶ ὀργῆς); l'intervento suscita l'indignazione della *boule* e del *demos* (14.12: ἐπιγανάκτει δ' ἡ βουλή, καὶ ὁ δῆμος ἐχάλεπαινε).¹¹ Anche a proposito degli Argivi, gli altri interlocutori di Alcibiade, si sottolinea la loro paura (*phobos*) e il loro odio (*misos*) per gli Spartani, che Alcibiade sfrutta per offrire speranze e incoraggiamento ad allinearsi alla sua politica (14.3).

Sempre Plutarco, nella *Vita di Nicia*, ripropone l'irritazione (10.3: ἀχθόμενος) e la paura di Alcibiade (10.4: δέισας) e il timore e lo sconcerto di Nicia (10.7: δεδιώς; 10.6: ἄχει καὶ θαύματι πεπληγός); l'impegno di Alcibiade nel provocare l'indignazione popolare (10.3: παρώξυνε τὸν δῆμον); l'ira del popolo contro Nicia in seguito al fallimento dell'ambasceria a Sparta (10.8: λυπουμένους καὶ ἀγανακτοῦντας; 10.9: *orghe*). La dipendenza di Plutarco da Tuciddide è evidente, benché le scelte lessicali siano in parte diverse.

Da questo episodio emerge che irritazione, invidia, paura sono spesso il motore dell'azione degli uomini politici (non certo del solo Alcibiade); che il popolo è facile alle reazioni emotive come insofferenza, indignazione, collera,¹² il che peraltro giustifica il timore degli uomini politici nei suoi confronti; che queste emozioni, tuttavia, sono abilmente sfruttate dagli stessi leader politici che temono di caderne vittima, con interventi in assemblea spesso sguaiati e sopra le righe («a gran voce», «con grida irose»: viene in mente, per contro, la compostezza di Pericle evocata da Plut. *Per.* 5.1-2), destinati ad eccitarle e a farne la base delle scelte politiche desiderate.

2. Le assemblee sulla spedizione in Sicilia

Tuciddide ci parla di due assemblee sulla spedizione di Sicilia, tenute a distanza di cinque giorni (6.8.2; 6.8.3-26.1); la seconda, su cui lo storico ci fornisce un resoconto ampio comprendente due discorsi di Nicia e uno di Alcibiade, ci attesta l'uso di forme di pressione ‘psicologica’ sul popolo, da una parte attraverso l'alimentazione di speranze e la fomentazione di sentimenti di esaltazione, dall'altra attraverso l'evocazione del pericolo.

Tuciddide (6.24) insiste sui temi del desiderio e della speranza (*eros*, *epithymia*, *elpis*), che orientano, nonostante la prudenza di Nicia, le decisioni del popolo;¹³

¹⁰ Sul racconto di Tuciddide cfr. Hornblower 2008, 105-109; Rhodes 2011, 31-33. Sull'ira in Tuciddide cfr. Huart 1968, 152-164.

¹¹ Sul racconto di Plutarco cfr. Verdegem 2010, 194-200.

¹² Osserva Huart 1968, 159, che *orghe* è in genere riferito alla folla ed esclude ogni riflessione intellettuale, mantenendo una carattere puramente emotivo.

¹³ Hornblower 2008, 361-362. Cfr. Tsoumpra 2018, che sottolinea il carattere spesso irrazionale della speranza in Tuciddide, soprattutto se collegata con ambizioni e desideri; Lateiner 2018, che identifica

ma il tema trova particolare sviluppo in Plutarco (*Alc.* 17-18).¹⁴ Spinto dalla propria ambizione, Alcibiade rinfocola il desiderio di conquistare la Sicilia che gli Ateniesi coltivavano da tempo (17.2: ὁ δὲ παντάπασι τὸν ἔρωτα τοῦτον ἀναφλέξας αὐτῶν), inducendo il popolo a concepire grandi speranze (τόν τε δῆμον μεγάλα πείσας ἐλπίζειν). Queste speranze avevano esaltato soprattutto i giovani (17.4: ταῖς ἐλπίσιν ἐπηρμένους): a questo rilievo Plutarco fa seguire l'immagine degli Ateniesi che, seduti nelle palestre e nei luoghi pubblici, disegnavano per terra la pianta della Sicilia e indicavano la posizione di Cartagine e della Libia.¹⁵ Diodoro (13.2.2) presenta gli Ateniesi come esaltati dalle speranze di conquista (μεμετεωρισμένοι ταῖς ἐλπίσιν).

Nelle pagine di Tucidide, Nicia si sforza di spegnere l'esaltazione e di condurre l'assemblea, che già aveva votato a favore della spedizione, a tornare sui suoi passi, contrapponendo alla speranza il senso del pericolo.¹⁶ Già l'ambasceria dei Segestani (in guerra con Selinunte, sostenuta da Siracusa: 6.8.2, cfr. Diod. 12.83) aveva prospettato agli Ateniesi il pericolo (6.8.2: *kindynos*) di un attacco dalla Sicilia: questo timore era da tempo presente nell'opinione pubblica.¹⁷ Il tema è ripreso ampiamente, nella seconda assemblea dedicata alla spedizione, da Nicia per convincere gli Ateniesi a negare appoggio ai Segestani: questi ultimi atterriscono gli Ateniesi con la prospettiva di un attacco siracusano (6.11.2: ἐκφοβοῦσιν; cfr. per altri riferimenti alla paura anche 6.10.1 e 4; 12.1; 13.1). Anche Alcibiade utilizza l'idea di pericolo (6.18.3: *kindynos*) a proposito del rischio di perdere l'impero, in caso di mancata reazione: la rinuncia all'*arche* espone alla caduta in stato di sottomissione.¹⁸

Sempre Nicia propone in due casi, a proposito dei Sicelioti nei confronti degli Ateniesi e degli Ateniesi nei confronti degli Spartani, l'alternativa tra paura e disprezzo del nemico (6.11.4: ἐκπεπληγμένοι/ὑπεριδόντες; 11.5: ἐφοβεῖσθε/καταφρονήσαντες), sentimenti in contrapposizione tra loro. Il senso dei rilievi di Nicia è che la paura può indurre a decisioni sagge, mentre il disprezzo del nemico incoraggia a commettere errori:¹⁹ qui, dunque, la paura compare come elemento positivo, non come fuorviante strumento di pressione.

Speranza e pericolo ritornano anche in 6.30.1, al momento della partenza della spedizione.²⁰ Ma non sono questi i soli elementi di carattere emozionale messi in campo nella discussione sull'impresa siciliana. Nicia obietta infatti sull'op-

in Tucidide il primo storico ad analizzare l'*elpis* nelle assemblee; Spatharas 2019, 65-72, con accento sul ruolo della visualità nella fomentazione di *pathos*, *eros* ed *elpis* a proposito della spedizione siciliana.

¹⁴ Verdegem 2010, 225-230, 234-237.

¹⁵ Cfr. a questo proposito Ambaglio 2007.

¹⁶ Su questa serie di discorsi cfr. Vattuone 1978; Hornblower 2008, 323-337.

¹⁷ Bearzot 2016a, 11-13; Bearzot 2016b, 47-48.

¹⁸ Il pericolo (*kindynos*) costituito dall'attacco dalla Sicilia, presente per gli Spartani come per gli Ateniesi, e dall'occupazione di Declea, cagione di costante paura per gli Ateniesi (αἰεὶ φοβοῦνται), è evocato da Alcibiade anche davanti all'assemblea spartana (Thuc. 6.91.3 e 6).

¹⁹ Per la terminologia del disprezzo in Tucidide cfr. Huart 1968, 90-93.

²⁰ Cfr. Hornblower 2008, 383-384. Sul tema della speranza in Tucidide cfr. Huart 1968, 141-152.

portunità di dar retta a stranieri e barbari, peraltro fuggiaschi (6.9.1: ἀνδράσιν ἄλλοφύλοις; 6.11.7: ἀνδρῶν βαρβάρων; 6.12.1: ἀνδρῶν φυγάδων); il tema dell'estraneità, cui l'assemblea doveva essere molto sensibile, fa da contraltare a quello della parentela ionica, a sua volta molto sentito, tante volte utilizzato per giustificare la legittimità degli interventi ateniesi in Sicilia (6.6.1) e messo in campo in questa occasione dai Leontini (Diod. 12.83.1: *syngheneis*; 83.3: *syngheneia*) e dai Segestani in relazione ai Leontini (Thuc. 6.20.3: *xynghenes*).²¹ Ai rilievi di Nicia, Alcibiade obietta la necessità di difendere gli alleati, a prescindere dalla questione della stirpe (6.18.2): una discussione che verte sul tema dell'opportunità ma anche della legittimità di un intervento militare, giustificabile moralmente con il tema della parentela, giuridicamente con il rispetto dei patti.²²

Infine, merita di essere sottolineato il riferimento di Tucidide allo scontro generazionale che si determinò nella discussione.²³ Il tema è aperto da Nicia, spaventato (6.13.1: φοβοῦμαι) dalla vista di Alcibiade e dei suoi sostenitori.²⁴ Egli si rivolge ai *presbyteroi*, invitandoli a non vergognarsi della scelta di respingere la spedizione (μὴ κατασχυνθῆναι). A loro egli contrappone quei giovani, preda di un folle desiderio di ciò che non hanno (δυσέρωτας εἶναι τῶν ἀπόντων),²⁵ vittime di una *epithymia* cui si contrappone la *pronoia* dei più saggi. Questa bramosia giovanile è la stessa di Alcibiade (6.15.2: προθυμότητα; ἐπιθυμῶν καὶ ἐλπίζων) e la stessa che alla fine contagia i più (6.24.2: τὸ μὲν ἐπιθυμοῦν; 24.4: τῶν πλεόνων ἐπιθυμίας), portando a giudicare la posizione espressa da Nicia come segno di aspirazione a una *hesychia* che va respinta (6.18.4) e di *apragmosyne* (6.18.6-7). Non diversamente, in Plutarco (*Alc.* 18.1) si contrappongono la *tolma* di Alcibiade e la *pronoia* di Nicia; la *prothymia* del *demos* ritorna in Diod. 13.2.2.

Oltre a paura, speranza, disprezzo, senso di estraneità/solidarietà, generati dal conflitto tra generazioni, diversi altri sentimenti vengono evocati nel racconto: orgoglio, coraggio, vergogna (6.11.6). Si cercò dunque di indirizzare, in un senso o nell'altro, la grave decisione sulla spedizione di Sicilia facendo ampiamente ricorso alle armi della sollecitazione emozionale. La tensione che ne derivò si esprime bene nella paura del pritano (6.14: εἰ ὄρωδεῖς τὸ ἀναψηφίσαι) di

²¹ In Thuc. 6.6.2 i Segestani prospettano un invio di soccorsi agli Spartani da parte dei Dori di Sicilia (κατὰ τὸ ξυγγενές).

²² L'alleanza Atene/Segesta è datata al 418/7: Chambers, Gallucci, Spanos 1990; Chambers 1993. Sulla legittimità della guerra cfr. Bertoli 2009; Stolfi 2012.

²³ Strauss 1993, 148-153. Cfr. inoltre de Romilly 1976; Ostwald 1986, 321-322; Hornblower 2008, 352-353.

²⁴ Pseudo-Andocide ([4].22), mettendo in contrapposizione gli anziani che combattono con i giovani che preferiscono i tribunali alle palestre e parlano al popolo (δημηγοροῦσι), dice che questi ultimi «prendono come modello Alcibiade». Cfr. Gazzano 1999, 103-104, e anche 156, a proposito del § 39 (per l'arroganza di Alcibiade, l'abbandono delle palestre e i comportamenti inadatti all'età i giovani subiscono critiche dal popolo); Cobetto Ghiggia 1995, 221-223 (per il contrasto fra vecchi e giovani, fra tradizione e novità).

²⁵ Evocazione pindarica (Hornblower 2008, 335-336), ripresa da Lisia (12.78) a proposito di Teramene.

rimettere ai voti la proposta già approvata cinque giorni prima: chiaramente la paura di incorrere in un'accusa da parte del popolo.

Giova anche ricordare che nella narrazione tucididea su questo episodio, come del resto nel complesso della tradizione sull'Alcmeonide, ritorna pure il fatto che Alcibiade fu oggetto di sentimenti contrastanti da parte dell'opinione pubblica, che influenzarono ampiamente le vicende che lo riguardavano: ammirazione, ma anche inimicizia, insofferenza, rabbia, invidia, timore (6.15.4; 16.3; 17.1).²⁶

Un'ultima segnalazione: in 6.17.1 Alcibiade, rivendicando come successo l'essere riuscito a coalizzare le potenze peloponnesiache contro Sparta,²⁷ presenta una visione positiva di *orghe*, intesa come «passione» capace di suscitare ammirazione e fiducia e non come «ira, rabbia». Come la paura, che può indurre a decisioni sagge, anche l'ira può talora incidere positivamente sul processo decisionale. È questo un aspetto interessante, che ci apre una prospettiva inconsueta sul valore delle emozioni come strumento di orientamento e che, anche alla luce di quanto si ritrova in Senofonte, meriterebbe un approfondimento a parte.²⁸

3. Lo scandalo delle Erme

Tucidide, nell'introdurre la vicenda, dice subito che gli Ateniesi sopravvalutarono la gravità dell'episodio della mutilazione delle Erme (6.27.3: τὸ πρᾶγμα μειζρόως ἔλαμβανον), perché temevano che celasse progetti sovversivi (cfr. anche 6.60.1; Diod. 13.2.3; Nep. *Alc.* 3.3; Plut. *Alc.* 18.8). Lo sconvolgimento del popolo è ricordato anche da Plutarco facendo ricorso al verbo *diatarasso* (διετάρᾳξεν).²⁹ Contribuì alla tendenza a gonfiare la vicenda l'odio degli avversari di Alcibiade (6.28.2: ἀχθόμενοι). Tucidide ci descrive un clima di grande, anzi esagerata preoccupazione: i colpevoli, ignoti, furono ricercati a spese pubbliche e la delazione di cittadini e stranieri fu incoraggiata con ricompense e promesse di impunità. Il terreno ideale per lo scatenarsi di emozioni contrastanti.

Un primo sentimento da considerare è il sospetto³⁰ del popolo (*hypopsia*), che investe sia l'intera comunità (6.53.2: πάντα ὑπόπτως ἀποδεχόμενοι; 60.1: *hypopsia*; 60.3: *hypoptes*) sia Alcibiade, coinvolto nell'inchiesta con l'accusa di aver parodiato i Misteri eleusini (61.4: πανταχόθεν τε περιειστήκει ὑποψία ἐς τὸν Ἀλκιβιάδην; cfr. Plut. *Alc.* 20.4: ψυχραὶ τινες ὑποψίαι καὶ διαβολαὶ κατὰ τοῦ Ἀλκιβιάδου προσέπιπτον); il sospetto colpì addirittura i suoi ospiti

²⁶ Sulla terminologia dell'odio in Tucidide e sul tentativo dello storico di distinguere i sentimenti irrazionali da quelli con un fondamento intellettuale cfr. Huart 1968, 103-113. I temi del sospetto e dell'odio, generati dall'attività antispartana di Alcibiade e dal suo tradimento, emergono anche nel discorso di Alcibiade a Sparta: Thuc. 6.89.1 (τῷ ὑπόπτῳ μου); 89.3 (εἴ τις καὶ τότε ἐν τῷ πάσχῃν οὐκ εἰκότως ὠργίζετό μοι; ἄχθεσθαι); 92.2 (ὑποπτεῦσεσθαί μου). Sul discorso di Alcibiade cfr. Queyrel-Bottineau 2010, 132-140, e Bearzot 2012, 1-3.

²⁷ Diversa la valutazione di Nicia in 6.10.1: la situazione di diffidenza tra Atene e Sparta è opera «di Ateniesi e di nemici».

²⁸ Cfr. Tuci 2019, 35-36.

²⁹ Hornblower 2008, 375-376; Verdegem 2010, 239-242.

³⁰ Sulla terminologia del sospetto in Tucidide cfr. Huart 1968, 87-90.

argivi (61.3: ὑπωπτεύθησαν). Per Tucidide il sospetto sembra il sentimento dominante, che spinge il popolo a dare retta a qualunque delazione, creando una situazione di grande insicurezza e tensione (Andoc. 1.36 ricorda che, in occasione delle riunioni della *boule*, tutti fuggivano dall'*agora* per timore di essere arrestati), come accadrà nel 411 quando l'azione delle eterie determinerà un clima diffuso di sospetto e di diffidenza (8.66).³¹ Al sospetto si uniscono irritazione e rabbia – in generale verso i colpevoli veri o presunti (6.60.1–2: χαλεπὸς ἦν τότε καὶ ὑπόπτῃς, per il timore della sovversione; 60.2: αὐτῶν διὰ τὸ τοιοῦτον ὀργιζομένων; ἐπέδιδουσαν μᾶλλον ἐς τὸ ἀγριώτερόν; cfr. Plut. *Alc.* 18.8: ὀργῆ δ' ἅμα καὶ φόβῳ) e in particolare nei confronti di Alcibiade – provenienti dal popolo (61.1: χαλεπῶς οἱ Ἀθηναῖοι ἐλάμβανον; cfr. Plut. *Alc.* 19.3: τραχνομένον δὲ τοῦ δήμου καὶ πικρῶς πρὸς Ἀλκιβιάδην ἔχοντος e 20.6: τῆ πρὸς ἐκείνον ὀργῆ) e dai suoi avversari (Plut. *Alc.* 19.5: μισοῦντας; Diod. 13.5.1: μισοῦντες; Nep. *Alc.* 4.2: invidia). Questi sentimenti, secondo Diod. 13.5.2, erano violentemente fomentati presso il popolo dai demagoghi (πιστεύσας οὖν ὁ δῆμος ταῖς κατηγορίαις, καὶ δεινῶς ὑπὸ τῶν δημαγωγῶν παροξυνθείς); Plut. *Alc.* 19.4 fa il nome di Androcle.³² L'odio degli avversari si trasforma così in sospetto e risentimento del popolo.

L'ambivalenza della figura di Alcibiade su questo punto è messa bene in evidenza da Nepote, che ricorda (*Alc.* 3.5) che egli suscitava sentimenti contrastanti, *spes* e *timor*. Interessante anche il contrasto tra i nemici e i sostenitori di Alcibiade: i primi, secondo Thuc. 6.29.3, lo fecero partire prima del giudizio perché temevano la buona disposizione dell'esercito (οἱ δ' ἐχθροὶ δεδιότες τό τε στράτευμα μὴ εὖνουν ἔχῃ) nei suoi confronti e la gratitudine del popolo, dato che egli aveva procurato l'appoggio di Argivi e Mantinesi; i secondi, secondo Plut. *Alc.* 19.4, furono assai turbati dalle accuse rivolte ad Alcibiade, ma, saputo che marinai e soldati gli erano favorevoli (εὖνους ὄντας) e che gli opliti di Argo e di Mantinea si sarebbero ritirati in caso di offesa a lui, ripresero coraggio (ἀνεθάρπουν) e furono gli avversari a demoralizzarsi (ἀθυμεῖν καὶ φοβεῖσθαι). L'*eunoia* dei soldati verso Alcibiade induce così, a seconda dello schieramento che la percepisce, audacia o scoraggiamento.³³

La vicenda delle Erme, con il coinvolgimento di Alcibiade, offriva un terreno favorevole allo scatenarsi dei sentimenti più contrastanti. La paura della sovversione e, di conseguenza, il sospetto e l'ira, opportunamente fomentati dai demagoghi, crearono un clima che indusse a scelte irrazionali, sia verso la comunità (si pensi alla proposta di Pisandro, il futuro oligarca,³⁴ approvata all'unanimità dalla *boule*, di ricorrere alla tortura per gli imputati, anche se cittadini: Andoc. 1.43), sia verso Alcibiade, vittima dei sentimenti negativi che suscitava presso molti e

³¹ Bearzot 2013, 70–76.

³² Su Androcle cfr. Thuc. 8.65.2; Cuniberti 1997, 53–80.

³³ Su *eunoia/kakonoia* e, in genere, sui sentimenti di benevolenza/malevolenza in Tucidide cfr. Huart 1968, 72–84 e 93–113.

³⁴ Bearzot 2013, 31–38.

che rendeva credibili, data la sua tendenza alla trasgressione incompatibile col sistema di vita democratico (6.28.2: ἐπιλέγοντες τεκμήρια τὴν ἄλλην αὐτοῦ ἐς τὰ ἐπιτηδεύματα οὐ δημοτικὴν παρανομίαν), le accuse di sfregio deliberato al sentimento religioso del popolo. Scelte irrazionali che non furono prive di conseguenze: il giustizialismo esasperato generò una grande insicurezza nella società ateniese, in genere abituata a una convivenza fiduciosa e serena (Thuc. 2.37.2-3), e, per quanto riguarda Alcibiade, la sua rimozione dalla guida della spedizione di Sicilia, che fu poi considerata da molti la vera causa della sconfitta (Nep. *Alc.* 6.2; Plut. *Alc.* 32.5-6). Messe in scena come queste furono una delle armi preferite dai demagoghi per manipolare l'opinione pubblica e l'assemblea: basta pensare al già ricordato processo delle Arginuse.³⁵

4. Alcibiade a Samo

Dopo il fallimento degli accordi con Pisandro, Alcibiade scelse come interlocutori, per ottenere il richiamo in Atene, i democratici di Samo. Al suo arrivo nell'isola, parlando all'assemblea dei soldati,³⁶ egli suscitò in loro grandi speranze per il futuro, di salvarsi dagli Spartani e di vendicarsi degli oligarchi (Thuc. 8.81.2: ἐλπίδας [...] οὐ σμικρὰς; 82.2: ἐλπίδα), inducendoli a disprezzare il nemico (82.1: καταφρονεῖν); nello stesso tempo, egli ambiva a deprimere le speranze dei Peloponnesiaci (81.2: ἐλπίδων), basate sul rapporto con Tissaferne che egli andava insidiando. Tucidide sottolinea la tendenza all'esagerazione di Alcibiade, che esaltava oltre misura il suo potere su Tissaferne (81.2: ὑπερβάλλων ἐμεγάλυνε), allo scopo di suscitare maggiore stima nei propri confronti (τιμιώτερον), di spaventare gli oligarchi ateniesi (φοβοῦντο) e di infondere coraggio ai soldati (ἐπὶ πλέον θαρσοῦεν). Ed ecco Alcibiade nuovamente trasformato, da collaboratore degli Spartani e da interlocutore dei rivoluzionari oligarchici, in democratico, intento a guadagnarsi la fiducia dell'assemblea del popolo in armi con grandi promesse.³⁷

A Samo, dunque, Alcibiade agisce come fomentatore di speranze, parlando all'assemblea dei soldati con tecniche, basate soprattutto sull'amplificazione, in grado di orientarne le decisioni. Non manca il tema della paura, con cui Tucidide chiude il capitolo 82: «avvenne che Alcibiade spaventava (φοβεῖν) gli Ateniesi per mezzo di Tissaferne e Tissaferne per mezzo degli Ateniesi» (82.3).

Plutarco ricorda la paura di Alcibiade di cadere in mano spartana (25.1: φοβούμενος; 25.2: φοβεῖσθαι) come motore della sua attività diplomatica presso Tissaferne; sottolinea la simpatia e l'ammirazione suscitate presso il satrapo (25.2); soprattutto, presenta Alcibiade come capace di tener testa ai soldati in preda all'ira (26.4: φερομένοις ὑπ' ὀργῆς).

³⁵ Sul complesso retroscena politico della vicenda delle Erme cfr. Bearzot 2021, 76-85.

³⁶ Su questi discorsi cfr. Forde 1989, 163-166.

³⁷ È questo l'inganno (ἐξαπατήσας) che secondo Lisia (14.36) avrebbe permesso ad Alcibiade di tornare ad Atene; addirittura, dopo aver promesso gli aiuti del Re, avrebbe sottratto alla città 200 talenti. Cfr. Stuttard 2018, 218: «Much of his speech was total fantasy. But Alcibiades understood the power of propaganda».

Alcibiade appare, in questi capitoli tucididei, come il leader riconosciuto dei democratici ateniesi di Samo: è lui a respingere gli ambasciatori dei Quattrocento ponendo loro una serie di condizioni, tra cui l'effettiva attuazione del regime dei Cinquemila, e a indurre i soldati della flotta a continuare la guerra con impegno. La sua figura, in Tucidide, oscura quella di Trasibulo, che pure Plutarco (*Alc.* 26.6) ricorda impegnato nel tentativo di placare i soldati infuriati.³⁸

Alcibiade, in questo episodio, figura sia come manipolatore dell'assemblea, attraverso speranze e paure, sia come moderatore delle sue emozioni, scatenate proprio dai suoi interventi sopra le righe: ne emerge la fragilità di un equilibrio leader/*demos*, condotto sul filo della sollecitazione emozionale, assai difficile da gestire.

5. Alcibiade al rientro in Atene

Un contesto privilegiato per lo scatenarsi di emozioni diverse è il ritorno di Alcibiade in Atene nel giugno del 407:³⁹ un avvenimento che le nostre fonti descrivono prestando particolare attenzione ai sentimenti dei protagonisti, da Alcibiade al popolo.

Senofonte (*Hell.* 1.4.11-23) sottolinea la buona disposizione della città nei confronti di Alcibiade,⁴⁰ reduce da una serie di vittorie nella Ionia (4.12: εὐνοῦν οὐσαν), e l'ammirazione e le aspettative della folla (4.13: θαυμάζοντες καὶ ἰδεῖν βουλόμενοι; cfr. Diod. 13.68.3-4); ma insiste anche sulla paura di Alcibiade nei confronti dei suoi potenziali nemici (4.18: φοβούμενος), che lo rende esitante a scendere dalla nave (cfr. Plut. *Alc.* 32.2: δεδιώς).⁴¹ Del resto, la paura si comprende alla luce del fatto che l'opinione pubblica ateniese era divisa al suo riguardo (Xen. *Hell.* 1.4.13-17).⁴² Presentatosi alla *boule* e all'assemblea, Alcibiade si disculpò dichiarandosi vittima di ingiustizia: è interessante che Senofonte dica che nessuno lo contestò, «perché l'assemblea non lo avrebbe tollerato». Questo clima assembleare teso, ma ben disposto verso Alcibiade, è il risultato, oltre che delle sue vittorie militari, della sua capacità affabulatrice e della sua abilità nel suscitare emozioni a lui favorevoli: Diod. 13.69.1 ricorda che il discorso di Alcibiade suscitò nella folla (τοὺς ὄχλους) sentimenti di grande benevolenza (εὐνοίαν); Nep. *Alc.* 6.4-5 presenta un Alcibiade *lacrumans*, che piangendo suscita la buona disposizione dei cittadini (*benevolentiam civium suorum*), e un'assemblea che a sua volta piange per compassione verso di lui. In Plutarco (*Alc.* 32.4) le lacrime non sono collegate

³⁸ Verdegem 2010, 302-303; cfr. 306-307 (Plutarco sembra utilizzare un'altra fonte oltre a Tucidide, che pure è il suo principale riferimento in questa parte della *Vita*).

³⁹ Per la questione cronologica, cfr. Bearzot 2021, 162-163.

⁴⁰ Krentz 1989, 129-133; Kelly, McDonald 2019, 138-139.

⁴¹ Non credo, come vuole Krentz 1989, 131-132, che Senofonte abbia introdotto questa descrizione per ragioni drammatiche. Le preoccupazioni di Alcibiade, benché forse esagerate, sono ben comprensibili. Condannato a morte in contumacia e non ancora protetto dall'*adeia*, egli era suscettibile di arresto sommario. Si ricordi inoltre che Senofonte fu forse testimone oculare degli eventi.

⁴² Krentz 1989, 131.

tanto con la compassione per le sventure di Alcibiade, quanto con il pentimento per averlo allontanato da Atene, andando incontro a sciagure che egli avrebbe potuto evitare. Sempre Plutarco (*Alc.* 34.7) dice addirittura che il popolo, dopo che Alcibiade aveva reso nuovamente possibile, con la scorta dei suoi soldati, lo svolgimento della processione eleusina per via di terra, in segno di riparazione,⁴³ concepì l'ardente desiderio (ἐρᾶν ἔρωτα θαυμαστόν) di averlo come tiranno: la processione va interpretata come una forma di pressione emotiva sull'opinione pubblica mirante al recupero di fiducia e consenso.

Uno dei temi del discorso di Alcibiade furono, ancora una volta, le speranze (*Plut. Alc.* 33.4: ἐλπίδας): il passo presenta un problema testuale, perché alcuni leggono ἐλπίδας τῶν πολιτῶν, altri ἐλπίδας τῶν πολεμίων.⁴⁴ La situazione è molto diversa nei due casi: nel primo Alcibiade fa oggetto del suo discorso le speranze che vuole infondere agli Ateniesi; nel secondo ricorda le speranze dei nemici, che egli vuole deprimere. Mi pare che il contesto porti piuttosto nella prima direzione, anche perché Plutarco chiude il paragrafo dicendo che Alcibiade si dava da fare per incoraggiare i soldati (πρὸς τὸ θαρρεῖν).

Mi sembra che questo episodio metta in piena luce le reazioni popolari a un evento carico di tensione: stupore e ammirazione per il ritorno trionfale di Alcibiade, buona disposizione e consenso nei suoi confronti, compassione per le sue sventure, rimpianto per gli errori commessi. Una situazione complessa sul piano emozionale, che ha come conseguenza un'assemblea orientata, ben decisa a impedire contestazioni nei confronti dell'Alcmeonide (nonostante gli iniziali timori di quest'ultimo, legati alla sua incerta situazione giuridica).⁴⁵

6. Alcibiade dopo Nozio

La battaglia di Nozio, nonostante la sconfitta inflitta da Lisandro ad Antioco, era stato un episodio di poco conto, di cui Senofonte non riteneva Alcibiade responsabile. Tuttavia, le conseguenze per lui furono estremamente gravi, anche a motivo delle grandi aspettative che aveva suscitato e della reazione dei suoi oppositori, prontissimi a sfruttare la situazione di difficoltà in cui venne a trovarsi.⁴⁶ La vicenda di Nozio e della reazione del popolo ateniese alla notizia della sconfitta ripropone il tema dei rapporti fra Alcibiade e l'assemblea: dal quadro idilliaco del 407 essi tornarono alla fase di grande tensione del 415, con il manifestarsi di sentimenti contrastanti.

Senofonte (*Hell.* 1.5.16-17) evoca il risentimento degli Ateniesi (16: χαλεπῶς εἶχον; cfr. *Plut. Lys.* 5.4: ὁ μὲν ἐν ἅσται δῆμος ὀργισθεὶς) contro Alcibiade,

⁴³ Hatzfeld 1951, 299-301; Prandi 1991; Ead. 1997; Ellis 1989, 89-90; Ferreira Leão 2012. Un rilievo eleusino è stato interpretato come una dedica di Alcibiade per commemorare la processione: cfr. Pemberton 1981, 313-317.

⁴⁴ Konrat Ziegler e Robert Flacélière ed Émile Chambry raccolgono πολιτῶν: cfr. Verdegem 2010, 338 n. 29.

⁴⁵ Sull'*adeia* cfr. Bearzot 2021, 121-129.

⁴⁶ Rhodes 2011, 90-91.

accusato di negligenza (*ameleia*) e debolezza (*akrateia*); la conseguenza fu l'elezione di dieci nuovi strateghi, e ci si può domandare se ciò avvenne in seguito alla deposizione dalla strategia di Alcibiade e dei suoi colleghi, che erano stati almeno in parte indicati da lui, oppure se la sostituzione avvenne in occasione delle normali elezioni dei magistrati previste in primavera, nelle quali Alcibiade e i suoi non furono rieletti.⁴⁷ Alla cattiva disposizione del popolo si unì quella dei soldati (*Hell.* 1.15.17: πονηρῶς [...] φερόμενος; cfr. *Plut. Lys.* 5.2: ἀτιμαζόμενος): il non poter contare sull'appoggio dell'armata spinse Alcibiade alla fuga nel Chersoneso tracio, dove aveva dei possedimenti.

La questione della caduta di consenso presso i soldati è meglio esplicitata in altre fonti. Diodoro (13.73.6) ricorda che soldati da Samo, in disaccordo con Alcibiade (ἄλλοτρίως τὰ πρὸς αὐτὸν ἔχοντες), giunsero in Atene accusandolo di trescare con gli Spartani e con Farnabazo e di aspirare alla tirannide. In Plutarco l'odio dei soldati verso Alcibiade ha un nome, quello di Trasillo, che, spinto dal *misos*, si recò ad Atene a denunciare Alcibiade come responsabile della sconfitta di Nozio e a eccitare il popolo contro di lui (*Alc.* 36.1: παροξύνως).

Diodoro (13.74.1) introduce il tema del sospetto nei confronti dell'audacia di Alcibiade (ὁ δὲ τῶν Ἀθηναίων δῆμος ὑφορώμενος τὴν τάνδρὸς τόλμαν). Lo stesso tema, a causa di fallimenti che non parevano congruenti con la fama di cui godeva, è presente in Plutarco (*Alc.* 35.3: ὑποπτον) e in Nepote (*Alc.* 7.1: *in invidiam recidit*). Diodoro e Nepote, però, collegano l'odio cui Alcibiade andò incontro non tanto con Nozio, quanto con l'episodio dell'attacco a Cuma.⁴⁸ Al sospetto si affiancano l'ira e la cattiva disposizione: cfr. *Diod.* 13.74.2 (τῆς τοῦ πλήθους ὀργῆς) e *Plut. Alc.* 36.4 (τὴν πρὸς ἐκείνον ὀργὴν καὶ κακόνοϊαν), in entrambi i casi in relazione alla decadenza di Alcibiade dalla strategia.

Diodoro esplicita inoltre la paura di Alcibiade nei confronti del popolo ateniese, lasciata implicita da Senofonte (13.74.4: ἐφοβεῖτο); il tema della paura emerge anche in Plutarco, la paura che spinge Alcibiade a fuggire (*Alc.* 36.5: δεδοικῶς), ma anche quella dei cittadini nei suoi confronti in merito alle aspirazioni tiranniche (35.1: φοβηθέντες). I sentimenti contrastanti dei cittadini verso Alcibiade sono evocati da Nepote (*Alc.* 7.3: *timebatur [...] non minus quam diligebatur*) e da Plutarco (*Alc.* 35.3: egli godeva di una grande reputazione di *tolma* e di *synesis*, ma proprio per questo eventuali fallimenti lo esponevano al sospetto).

I sentimenti negativi si intrecciano: Alcibiade, oggetto di timore, sospetto, rabbia, malevolenza, addirittura odio, reagisce alla caduta di consenso che lo colpisce dopo Nozio con la paura: paura che lo induce a una scelta istintiva,

⁴⁷ La prima ipotesi ha qualche elemento in più dalla sua parte: cfr. Bearzot 2022.

⁴⁸ Dopo Nozio Alcibiade aveva fatto vela per Cuma, con l'intento di saccheggiarne il territorio e ricavarne denaro per la guerra. Con il pretesto di false accuse contro i Cumani, Alcibiade fece un gran numero di prigionieri; ma i Cumani reagirono e gli Ateniesi furono costretti a liberarli e a rifugiarsi sulle navi. Alcibiade fece venire rinforzi da Mitilene e cercò di provocare a battaglia i Cumani, che però non accettarono. Per l'enfaticizzazione delle conseguenze della vicenda di Cuma, tratto eforo, cfr. Ambaglio 2008, 129.

quella di autorelegarsi in esilio nella lontana Tracia. Istintiva, ma non veramente irrazionale, perché la minaccia proveniente dall'odio degli avversari e dall'ira del popolo, abilmente fomentata, era reale.

Conclusioni

Nel rapporto di Alcibiade con il popolo ateniese e segnatamente con l'assemblea, gli aspetti emozionali hanno un ruolo molto significativo. Tre punti mi sembrano meritare sottolineatura alla fine di questa rassegna, che ha portato l'attenzione sia sulle emozioni individuali sia su quelle collettive e sulla loro incidenza sul processo decisionale. Preciso che i risultati dell'analisi conservano la loro validità anche al di fuori della vicenda di Alcibiade, che è servita da *case-study*.

1. La forte presenza del sentimento di paura, motivo dominante della relazione tra Alcibiade, timoroso delle reazioni dell'assemblea, e il popolo, spaventato dalle caratteristiche eccezionali della sua personalità e dalla sua sospetta affidabilità. Ma, al di là del caso di Alcibiade, la paura risulta spesso il motore principale delle azioni degli uomini politici, preoccupati di esporsi alle reazioni popolari, ed è altrettanto spesso usata dai medesimi per condurre l'assemblea alle decisioni volute. Resta il fatto che cavalcare la tigre espone a rischi non irrilevanti, e la vicenda di Alcibiade ne è un bell'esempio.
2. La complessità dei sentimenti del popolo verso Alcibiade, oggetto di timore, ira, sospetto, malevolenza, ma anche di ammirazione, simpatia, compassione. La stessa complessità emerge a proposito della posizione dell'assemblea davanti a questioni politiche diverse: a irritazione, indignazione, ira, risentimento fanno da contraltare esaltazione ed entusiasmo. Le emozioni della folla sono per loro natura difficilmente coerenti.
3. Lo sfruttamento delle emozioni del popolo riunito in assemblea per orientarne le decisioni: per esempio, l'evocazione del pericolo, il richiamo a questioni caricate di significati emozionali come estraneità e parentela, l'eccitazione delle speranze, la fomentazione dell'indignazione, talora con il ricorso a tecniche di amplificazione di carattere manipolatorio.⁴⁹

Sono, questi, tutti aspetti presenti nel rapporto tra Alcibiade e l'assemblea: un rapporto ondivago, proprio perché non basato sul *logos*, che si sarebbe tentati di collegare con la personalità fuori del comune dell'Alcmeonide, ma che investe probabilmente l'intero quadro della politica postpericlea. Un rapporto che può generare consenso, ma anche provocare clamorose cadute: guardare all'assemblea, alla folla, come a una massa di manovra facilmente preda di sollecitazioni emotive, invece che come a un interlocutore paritario con il quale confrontarsi su basi razionali, si rivela alla fine un gioco molto pericoloso.

⁴⁹ Sul tema della manipolazione, cfr. Tuci 2013.

Riferimenti bibliografici

- Ambaglio D. (2007), *La spedizione in Sicilia e l'opinione pubblica: un disastro annunciato*, in *Il dopoguerra nel mondo antico*, a cura di L. Santi Amantini, Roma, 41-55.
- (2008), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XIII. Commento storico*, Milano.
- Bearzot C. (2012), *La légitimité de la trahison*, in *Trahison et traîtres dans l'Antiquité* (Actes du Colloque international. Paris, 22-23 septembre 2011), éd. par A. Queyrel-Bottineau, J.-C. Couvehnes, A. Vigourt, Paris, 161-171.
- (2013), *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Roma - Bari.
- (2016a), *Lo 'spazio ionico' nelle relazioni internazionali greche: dagli antichi ai moderni*, in *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intriari, Pisa, 7-27.
- (2016b), *Tucidide sugli anni 421-413: dalla tregua "incerta" e "sospetta" (ou bebaios/hypoptos anokoche) alla "guerra aperta" (phaneros polemos)*, «Politica antica» 6, 33-52.
- (2021), *Alcibiade. Il leone della democrazia ateniese. Stratega, politico, avventuriero*, Roma.
- (2022), *Alcibiade dopo Nozio: deposizione o mancata rielezione?*, in *Res et verba. Studi in onore di Claudia Giuffrida*, a cura di M. Cassia, G. Arena, Milano, 87-102.
- Bertoli M. (2009), *La "guerra giusta" in Tucidide: argomenti giuridici, argomenti religiosi*, «Aevum» 83.1, 7-30.
- Chambers M.H. (1993), *The Archon's Name in the Athens-Egesta Alliance* (IG F 11), «ZPE» 98, 171-174.
- Chambers M.H., Gallucci R., Spanos P. (1990), *Athens' Alliance with Egesta in the Year of Antiphon*, «ZPE» 83, 38-63.
- Cobetto Ghiggia P. (1995), *Pseudo-Andocide. Contro Alcibiade*, Pisa.
- Cuniberti G. (1997), *La presenza ateniese a Samo e le uccisioni di Iperbolo e Androcle nell'VIII libro di Tucidide*, «AHS» 14, 53-80.
- Cusumano N. (2011), *Ἔκπληξις e κατάπληξις: shock e resilienza in Tucidide*, «Hormos» n.s. 3, 36-54.
- Darbo-Peschanski C. (2011), *À la recherche des conceptions et représentations des sentiments et des émotions chez Hérodote et Thucydide*, «Hormos» n.s. 3, 9-23.
- Ellis W.M. (1989), *Alcibiades*, London - New York.
- Envy, Spite and Jealousy. The Rivalrous Emotions in Ancient Greece*, ed. by D. Konstan, N.K. Rutter, Edinburgh 2003.
- Ferreira Leão D. (2012), *The Eleusinian Mysteries and Political Timing in the Life of Alcibiades*, in *Plutarch in the Religious and Philosophical Discourse of Late Antiquity*, ed. by L. Roig Lanzillotta, I. Muñoz Gallarte, Leiden - Boston, 181-192.
- Forde S. (1989), *The Ambition to Rule. Alcibiades and the Politics of Imperialism in Thucydides*, Ithaca - London.
- Gazzano F. (1999), *Pseudo-Andocide. Contro Alcibiade*, Genova.
- Hatzfeld J. (1951²), *Alcibiade. Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du V^e siècle*, Paris.
- Hope in Ancient Literature, History, and Art. Ancient Emotions I*, ed. by G. Kazantzidis, D. Spatharas, Berlin - Boston 2018.
- Hornblower S. (2008), *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford.
- Huart P. (1968), *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'oeuvre de Thucydide*, Paris.
- Kapellos A. (2019), *Xenophon's Peloponnesian War*, Berlin - Boston.
- Kelly D.H., McDonald J. (2019), *Xenophon's 'Hellenica'. A Commentary*, I, Amsterdam.

- Konstan D. (2006), *The Emotions of the Ancient Greeks. Studies in Aristotle and Classical Literature*, Toronto.
- Krentz P. (1989), *Xenophon. Hellenika*, with an Introduction, Translation and Commentary, Warminster.
- Lateiner D. (2018), *Elpis as Emotion and Reason (Hope and Expectation) in Fifth-Century Historians*, in *Hope in Ancient Literature, History, and Art*, 131-149.
- Marincola J. (2003), *Beyond Pity and Fear: the Emotions of History*, «AncSoc» 33, 285-315.
- Missiou-Ladi A. (1987), *Coercive Diplomacy in Greek Interstate Relations*, «CQ» n.s. 37, 336-345.
- Mosley D.J. (1973), *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece*, Wiesbaden («Historia» Einzelschr., 22).
- Ostwald M. (1986), *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley - Los Angeles.
- Pemberton E.G. (1981), *Dedications of Alcibiades and Thrasybulos*, «ABSA» 76, 309-321.
- Prandi L. (1991), *Il caso di Alcibiade. Profanazione dei Misteri e ripristino della processione eleusina*, in *L'immagine dell'uomo politico. Vita pubblica e morale nell'antichità*, a cura di M. Sordi, Milano, 41-50.
- (1997), *Alla ricerca del consenso perduto: Alcibiade e i misteri eleusini*, in *Aspirazione al consenso e azione politica: il caso di Alcibiade*, a cura di E. Luppino, Alessandria, 49-56.
- Queyrel-Bottineau A. (2010), *Prodosia. La notion et l'acte de trahison dans l'Athènes du V^e siècle. Recherche sur la construction de l'identité athénienne*, Bordeaux.
- Rhodes P.J. (2011), *Alcibiades*, Barnsley.
- de Romilly J. (1976), *Alcibiades et le mélange entre jeunes et vieux. Politique et médecine*, «WS» n.F. 10, 93-105.
- Spatharas D. (2019), *Emotions, Persuasion, and Public Discourse in Classical Athens. Ancient Emotions II*, Berlin - Boston.
- Stolfi E. (2012), *Stasis, polemos e dikaios polemos. Immagini del fenomeno bellico e nozione di "guerra giusta" nella Grecia antica*, in *Diritti in guerra*, a cura di M.A. Fino, Roma, 23-65.
- Strauss B.S. (1993), *Fathers and Sons in Athens. Ideology and Society in the Era of the Peloponnesian War*, London.
- Stuttard D. (2018), *Nemesis. Alcibiades and the Fall of Athens*, Cambridge (MA) - London.
- Tamiolaki M. (2013), *Emotions and Historical Representation in Xenophon's Hellenika*, in *Unveiling Emotions II. Emotions in Greece and Rome. Texts, Images, Material Culture*, ed. by A. Chaniotis, P. Ducrey, Stuttgart, 15-52.
- Tsoumpra N. (2018), *The Politics of Hopelessness: Thucydides and Aristophanes' Knights*, in *Hope in Ancient Literature, History, and Art*, 111-129.
- Tuci P.A. (2013), *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*, Milano.
- (2019), *Apronōētos orgē. The Role of Anger in Xenophon's Vision of History*, in *Xenophon on Violence*, ed. by A. Kapellos, Berlin - Boston, 25-44.
- Vattuone R. (1978), *Logoi e storia in Tucidide*, Bologna.
- Verdegem S. (2010), *Plutarch's Life of Alcibiades. Story, Text and Moralism*, Leuven.
- Zumbrunnen J. (2017), *Thucydides and Crowds*, in *The Oxford Handbook of Thucydides*, ed. by R.K. Balot, S. Forsdyke, E. Foster, Oxford, 475-489.